Milano

Giovedì 29 agosto 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il sostituto procuratore Forno: «Gli albanesi non hanno limiti sarà bene ritoccare la legge»

«Manca ancora una casistica diffusa, ma ormai era una realtà che si poteva facilmente intuire: basta osservare come queste organizzazioni di albanesi trattano i ragazzini che chiedono l'elemosina ai semafori e le giovani prostitute». Il sostituto procuratore Pietro Forno, che da anni si occupa di reati sessuali contro i minori e che mesi fa aveva per primo a Milano ipotizzato l'accusa di riduzione in schiavitù contro il racket degli albanesi, commenta così la notizia dei primi casi di prostituzione maschile scoperti nelle indagini contro le organizzazioni che sfruttano i minorenni provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico. «Personalmente non ho ancora incrociato un caso simile nelle mie inchieste, ma chi si occupa di queste indagini già da tempo non faticava a immaginare che queste cose accadessero anche a Milano, perché il potere esercitato su quei ragazzini dai loro padroni è praticamente illimitato, li usano secondo i loro obiettivi». E infatti in procura gli inquirenti sono convinti che prima o poi si troveranno di fronte a nuovi episodi di questo tipo.
Come affrontare questo fenomeno, che con il radicarsi del racket degli albanesi rischia di assumere dimensioni vastissime? «Io l'ho già detto altre volte - spiega il dottor Forno - occorre mettere mano alla legge. Quantomeno bisognerebbe estendere fino a16 anni il limite di età minima per poter riconoscere la consensualità di un rapporto sessuale, perché quando ci sono di messo i soldi mi sembra abbastanza difficile pensare che non abbiano inciso sulla libera scelta della giovane e o del giovane in questione prima di avere un rapporto sessuale con un adulto. È inutile illudersi di risolvere il problema con altri strumenti, perché si tratta di un fenomeno a due facce: da una parte c'è l'offerta e dall'altra c'è la domanda, ci sono gli utenti della prostituzione maschile e femminile. E noi dobbiamo colpire anche quelli».

Nelle foto, i bambini albanesi fermati in Questura — New Press

Comprato con una coca cola

Ripulito e violentato un piccolo accattone

Per le strade tutto il giorno, i minori albanesi che chiedono l'elemosina non vengono sfruttati solo dai loro aguzzini. Florian, quindici anni ieri ha subito una violenza sessuale. Prima un giovane gli ha offerto da mangiare, poi qualche partita in una sala videogiochi dove avrebbe trascorso un'oretta. E il piccolo, succube e impaurito, ha ceduto alle sue pretese. Mentre il pedofilo veniva arrestato, iniziava l'operazione della polizia.

MATTEO MARINI

Prima gli ha offerto un panino e una coca-cola. Poi l'ha portato in una sala giochi, tra flipper e videogames. Infine, a notte inoltrata, la proposta: un rapporto sessuale in cambio di 50mila lire. E Florian, quindicenne albanese, non ha saputo, né probabilmente avrebbe potuto, dire di no. Fabio Padalino, trentaquattrenne di Novara, era ancora in macchina con il ragazzino quando è passata la pattuglia della volante, ieri notte poco dopo le 4. Ora è in una cella di San Vittore, dovrà rispondere di violenza sessuale nei confronti di un minore.

Non è stato casuale l'arresto dell'uomo: quella pattuglia della squadra volanti stava svolgendo il proprio regolare servizio come tutte le notti. È stato invece casuale che l'arresto sia avvenuto proprio ieri notte, mentre gli uomini della squadra mobile, dell'Upg (Ufficio Prevenzione Generale) e dell'Ufficio Stranieri facevano scattare una vasta operazione per togliere dalle strade i minori albanesi dediti all'accattonaggio. Un'operazione che solo nella giornata di ieri ha permesso l'identificazione di dieci ragazzi di età compresa tra 12 e 15 anni, costretti a chiedere l'elemosina ai semafori dai loro aguzzini. L'opera della polizia, ancora in corso, si concluderà solo nei primi giorni della prossima settimana. Per quella data dovrebbero essere circa una quarantina i giovani albanesi strappati dalla strada. E alcuni di quelli che la polizia non riuscirà a scovare, si presenteranno spontaneamente in questura, chiedendo aiuto. È già successo l'anno scorso e anche poche settimane fa. «L'operazione -ha detto ieri il capo della squadra mobile Lucio Carluccio durante la conferenza stampa- dura in realtà dal mese di maggio e non riguarda solo i piccoli albanesi ma anche le prostitute, minori e non, della stessa nazionalità. E naturalmente anche i loro aguzzini: 57 arrestati in questo lasso di tempo». Anche ieri ne è stato arrestato uno: un albanese accusato di riduzione in stato di schiavitù di un minore.

«Il problema -ha continuato Lucio Carluccio- non sta solo nelle condizioni di vita disumane di questi piccoli albanesi, sfruttati dai loro aguzzini. C'è anche il pericolo, infatti, che i ragazzini siano vittime di ulteriori episodi di violenza: da parte di rapinatori, di persone violente, di pedofili». Esattamente quello che è successo l'altra sera. Florian, il quindicenne vittima della violenza, aveva passato la giornata chiedendo l'elemosina. Poi, verso sera, era stato avvicinato da Fabio Padalino, pregiudicato novarese. "Vuoi mangiare qualcosa? Allora vieni con me" gli aveva proposto Padalino. Il ragazzo non aveva saputo resistere all'allettante proposta di un panino e una coca-cola, così come poi aveva accettato con entusiasmo l'offerta di passare un'oretta in sala giochi. «A quel punto -ha raccontato ieri il dirigente della squadra volanti Filippo Lapi- il ragazzino era ormai psicologicamente succube dell'uomo». Quando poi Padalino l'ha portato in un parcheggio deserto di via Maffei, vicino a corso XXII Marzo, con il temporale che a quell'ora infuriava, l'albanese aveva ceduto alle pressioni, accettando di avere un rapporto sessuale in cambio di 50mila lire. «Avevo paura di rimanere solo -ha poi raccontato agli agenti- C'era buio a quell'ora». E pioveva a dirotto: Florian , arrivato due mesi fa in Italia a bordo di un camion, non voleva tornare a dormire sulla panchina usata come letto da allora. Adesso lui e gli altri dieci ragazzi identificati dalla polizia saranno affidati a un collegio per minori. Poi saranno rimpatriati in Albania, a meno che non si accerti se che sono state le famiglie d'origine a costringerli all'accattonaggio. Lo deciderà il Tribunale dei minori, riunito ieri in una Camera di Consiglio straordinaria. Sono un centinaio i minori albanesi rimpatriati dalla polizia negli ultimi tre mesi. Una decina di loro per due volte: erano stati rispediti in Italia dalle loro stesse famiglie, in mano agli stessi aguzzini.

Già deciso il rimpatrio per 9 ragazzi

Livia Pomodoro «Più solidarietà»

Torneranno a casa i nove piccoli albanesi raccolti ieri dalla polizia, ragazzini ridotti in schiavitù, costretti brutalmente all'accattonaggio e, sempre più spesso, alla prostituzione. Il rimpatrio deciso dal Tribunale dei minori. Che si muove con grande prudenza nel decidere la sorte dei baby-schiavi e opta per il rimpatrio solo se le famiglie saranno prese in carico dai servizi sociali locali. A colloquio con Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori.

ALESSANDRA LOMBARDI

Per nove piccoli albanesi, raccolti ieri dalla polizia sulle strade dell'accattonaggio e, sempre più spesso, della prostituzione, il Tribunale dei minori, riunitosi nel pomeriggio a tambur battente in camera di consiglio dopo la segnalazione della questura e le richieste del pm , ha deciso il rimpatrio. Una decisione non facile per i giudici minorili chiamati ad occuparsi del futuro di decine di piccoli schiavi. Ne parliamo con Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori.

Per la riconsegna di questi ragazzini ci muoviamo con grande prudenza, abbiamo il dovere di tutelarli ovunque si trovino. Non possiamo rischiare di rispedirli a casa senza sapere che fine faranno. Abbiamo preteso garanzie dal Servizio sociale internazionale, che ha un ufficio a Tirana, che una volta tornati in patria, le famiglie d'origine vengano prese in carico e aiutate a superare le proprie difficoltà dai servizi sociali locali. Da Tirana abbiamo avuto assicurazione che tutti i ragazzi finora rimpatriati,una cinquantina, sono adeguatamente seguiti.

Ma quando le informazioni sono insufficienti o sconsigliano il ritorno a casa, che ne è di queste piccole vittime?

Quando capiamo che non hanno alcun tipo di background familiare o ci raccontano vicende particolarmente gravi, li avviamo a comunità di accoglienza, ma il problema, purtroppo, è che molto spesso rimangono qualche giorno, il tempo di rimettersi in sesto, e poi scappano, magari perchè i documenti sono rimasti nelle mani dei loro sfruttatori. E, inevitabilmente, tornano sulla strada.

Ma l'accoglienza in comunità è pur sempre una soluzione precaria, di pronto intervento. Per chi rimane, che possibilità si aprono di riappropriarsi di un'infanzia rubata?

Possono essere affidati in tutela al Comune in cui ha sede la comunità di accoglienza , per costruire un progetto più stabile che dia loro un futuro, ma ripeto, non è facile perchè molti scappano.

Lo sfruttamento, spesso anche sessuale, dei bambini sembra essere esploso negli ultimi tempi con violenza e dimensioni agghiaccianti, ma è un fenomeno del tutto inedito?

Assolutamente no, è da alcuni anni che agli angoli delle strade sono comparsi ragazzini stranieri, reclutati per l'accattonaggio, ma in passato si trattava prevalentemente di nordafricani. Da due, tre anni a questa parte assistiamo ad un forte flusso immigratorio dall'Albania.

Chi sono e che storie raccontano?

Intanto, non sono molto disponibili a parlare, la maggior parte di loro è terrorizzata, ha alle spalle messaggi omertosi e teme ritorsioni sulle famiglie. Alcuni hanno trovato la forza di ribellarsi e chiesto aiuto alla polizia. Quando parlano, emergono immancabilmente storie di povertà e di emarginazione, con un tratto comune, il modo in cui sono stati portati in Italia dai «cugini», che stipulano con le famiglie una sorta di accordo preliminare in base alla quale riceveranno una parte dei soldi «guadagnati» dai figli facendo l'elemosina.

Non solo accattonaggio, però, ora si moltiplicano i casi di sfruttamento sessuale, bambini trovati in macchina con pedofili che ne abusano per poche migliaia di lire. Secondo lei siamo di fronte ad un vero e proprio racket che deporta minori dai paesi sottosviluppati per avviarli mercato della baby-prostituzione e della pornografia infantile?

Onestamente non ho elementi per dire se esiste un'unica organizzazione criminale, tipo quella emersa a Marcinelle, per lo sfruttamento sessuale dei minori, un filone indubbiamente ricco di profitti. Di certo siamo in presenza di piccoli gruppi criminali che vivono sulla pelle di questi ragazzini. Più in generale si può dire che il maltrattamento e l'abuso sessuale sui minori sono sempre esistiti. Ma stanno acquistando, per fortuna, una maggiore visibilità, godono di minori connivenze ed emergono in tutta la loro crudezza e violenza spaventosa.

Secondo lei gli strumenti di polizia e sul piano legislativo per combattere le violenze ai minori sono sufficienti?

Sicuramente oggi siamo più attrezzati. Ritengo che vada assolutamente coltivata l'ipotesi di introdurre il reato di sfruttamento sessuale dei minori, ma sono altrettanto convinta che non bastano le norme legislative, e che deve affermarsi nell'opinione pubblica una cultura più solidale, l'unica che può contrastare ogni forma di violenza.

Sui rifiuti «Basta con le mezze misure di Formigoni»

Legambiente a Prodi «Subito un commissario»

Legambiente ha scritto al Presidente del Consiglio Romano Prodi chiedendo l'urgente nomina di un commissario per i rifiuti in provincia di Milano. Legambiente nella missiva ribasce anche le critiche alla gestione commissariale di Formigoni: il presidente della giunta regionale non solo non ha brillato per creatività e per velocità ma ha anche usato malissimo i poteri straordinari che gli sono stati assegnati dal governo per accellerare la costruzione degli impianti di compostaggio prevesti dal Piano provinciale.

Di fatto, ad oggi, degli impianti di compostaggio previsti dal Piano nel territorio del consorzio Est Milano, a Bellusco e a Rodano - da 180 tonnellate giorno complessive - neanche l'ombra: secondo Legambiente, ciò è ancora più grave dato che è proprio nei comuni dell'est Milano che le percentuali di raccolta differenziata dell'organico hanno raggiunto quote molto positive con percentuali di purezza che in alcuni comuni arrivano al 99,5%.

Tra i pochi e deprecabili risultati ascrivibili alla gestione commissariale di Formigoni c'è l'avvio della costruzione dell'impianto di brichettaggio a Trezzo d'Adda gestito dalla Emit della potenzialità di 300 tonnellate al giorno e che costerà almeno tre volte un moderno impianto di compostaggio; il preferire questa metodologia di smaltimento dei rifiuti la dice lunga sulla sensibilità verso la raccolta differenziata del presidente della giunta regionale.

La bricchetta, va ricordato, non è altro che rifiuto compattato, depositato temporaneamente in una discarica e successivamente bruciato in inceneritori.

«In materia di rifiuti - dice Andrea Poggio, presidente regionale di Legambiente - per Formigoni le bricchette sono state un bel passo avanti rispetto al raddoppio della discarica di Cerro dell'agosto 95, anche se il vizio di mandare in discarica rifiuti tal quali in tutte le province della Lombardia il presidente della giunta regionale non l'ha ancora perso. C'è insomma urgente bisogno di un vero commissario governativo per non far ripiombare la provincia di Milano nell'emergenza, ma vi è anche la necessità che questo commissario sia capace di rilanciare e consolidare le raccolte differenziate e di autorizzare gli impianti di compostaggio e riciclaggio previsti».

« Tali strutture sono infatti le uniche e le sole che in pochi mesi possono risolvere il problema. Le mezze misure per far prosperare discariche e realizzare inceneritori, da sempre politica di Formigoni, i cittadini non le vogliono più».

In via Dante

Provare per credere l'handicap

Improvvisarsi 'handicappati' solo per 40 minuti per constatare le difficolta' di muoversi su una sedia a rotelle tra le barriere architettoniche della città'. E' la proposta ai cittadini milanesi dell'organizzazione di volontariato "solidarieta' e lavoro" che si occupa dei problemi dei disabili. L'iniziativa, dal titolo 'provare per credere', avra' come punto di riferimento uno spazio allestito da portatori di handicap e volontari nell'isola pedonale di via Dante, dove i milanesi nelle giornate di giovedi', venerdi' e sabato, potranno 'provare a muoversi in carrozzina' e capire le limitazioni cui e' sottoposto chi e' costretto a farlo ogni giorno. Nel pomeriggio di domani, inoltre, alcuni volontari dell'associazione si fingeranno hanticappati per indurre alla riflessione i gestori e responsabili di esercizi che non prevedono l'accesso ai disabili.

Protesta davanti al consolato di Francia

Anche a Milano protesta per lo sgombero praigino di «sans papiers». Più di trecento esponenti del Movimento umanista hanno partecipato, secondo quanto comunicato dagli organizzatori, al presido di protesta contro lo sgombero dei «sans papier» dalla chiesa di Saint Bernard di Parigi, che si è svolto ieri davanti al consolato francese a Milano. Nel tardo pomeriggio, sempre a Milano, si è tenuto un altro presidio, questa volta in piazza Cavour, per raccogliere le firme in solidarietà con i «sans papiers» e per invitare la presidenza del consiglio a promuovere urgentemente un disegno di legge finalizzato alla parità di trattamento per i cittadini immigrati con i cittadini comunitari. Al presidio di piazza Cavour, organizzato dal coordinamento «3 febbraio» per la sanatoria di tutti gli immigrati presenti in Italia, hanno aderito il «sindacato di base», le associazioni «socialismo rivoluzionario», Naga, Filef ed il centro sociale Leoncavallo.